

Ernesto Che Guevara



un comunista rivoluzionario

a cura dell'Organizzazione per il partito
comunista del proletariato d'Italia

Indice

- 1 Presentazione
- 2 Il Che, un rivoluzionario comunista convinto e conseguente
- 7 Contro la manipolazione del pensiero e dell'opera di Ernesto Che Guevara
- 13 Italo Calvino ricorda il Che
- 14 Ernesto Che Guevara e "papà Stalin"
- 16 Che Guevara sulla gioventù comunista
- 17 Che Guevara sull'anti-imperialismo
- 18 Bibliografia
- 19 Film e documentari su Ernesto Che Guevara
- 20 Hasta siempre Comandante di Carlos Puebla



Invitiamo i lettori a esprimere la propria opinione sul contenuto e la veste grafica di questa rivista.

Per contributi, critiche, domande, contatti, etc. scrivere a:
teoriaeprassi@yahoo.it

– Supplemento di *Scintilla*, n. 153 –
Registrazione ROC: n. 21964 del 1.3.2012
Editrice: Scintilla Onlus.
Direttore responsabile: E. Massimino.
Redazione: Via di Casal Bruciato 15, Roma.
La presente edizione, chiusa il 8.7.2025, è stampata in proprio e pubblicata on-line.
Si autorizza la copia e la diffusione totale o parziale, non per fini commerciali, con la citazione della fonte.

Presentazione

Il presente opuscolo raccoglie alcuni contributi volti non solo a ricordare la figura e l'opera del grande rivoluzionario comunista Ernesto Che Guevara, ma soprattutto a collocarlo in una corretta dimensione ideologica e politica.

Ernesto Che Guevara non è stato un semplice combattente antimperialista, ma un grande comunista che ha offerto uno straordinario esempio di coerenza rivoluzionaria, un vero internazionalista proletario, inconciliabile e irriducibile nemico della degenerazione revisionista e della restaurazione del capitalismo.

Di particolare importanza è la concezione del Che sulla questione cruciale del partito comunista, forza dirigente e motore della rivoluzione e della costruzione della nuova società socialista.

I contributi riflettono dunque un atteggiamento più profondo e maturo del modo in cui i comunisti (marxisti-leninisti) del nostro paese vedono e apprezzano la figura e l'opera del compagno Che Guevara, troppe volte negligenemente sottovalutato, se non frainteso o ridotto a icona inoffensiva.

Auspichiamo che a partire dai materiali presentati in questo opuscolo, si sviluppi una lotta di più ampio respiro per strappare Ernesto Che Guevara dalle grinfie dei revisionisti e degli opportunisti di ogni tipo, per rivendicarne la sua statura di dirigente comunista conseguente, esempio nella lotta per la causa degli sfruttati e degli oppressi di tutto il mondo, per la conquista rivoluzionaria della nuova società senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.

Fino alla vittoria, sempre!

Giugno 2025

Organizzazione per il partito comunista del proletariato d'Italia



Il Che, un rivoluzionario comunista convinto e conseguente

Ernesto Guevara, el Che, è stato uno dei principali capi politico-militari della rivoluzione cubana, una grande personalità sorta nel fuoco di una rivoluzione che ha seppellito dogmi opportunisti, posizioni e schemi meccanicisti.

Ne ricordiamo alcuni:

1) il fatalismo geografico, secondo cui a causa della vicinanza con gli Stati Uniti, non era possibile fare la rivoluzione in America Latina;

2) la tesi secondo cui le forze popolari non possono sconfiggere un esercito regolare, istruito da comandanti yankee e appoggiato dalle oligarchie;

3) l'atteggiamento di chi sosteneva che bisogna aspettare che si producano tutte assieme le condizioni oggettive della rivoluzione, senza sollecitarle con l'intervento del fattore soggettivo;

4) la tesi secondo cui nei paesi sottosviluppati il terreno fondamentale della lotta devono essere i movimenti delle città, trascurando completamente le campagne;

5) la teoria secondo cui non si può intraprendere la costruzione del socialismo in un paese economicamente arretrato, ponendo così una muraglia cinese fra la rivoluzione democratica popolare e quella proletaria socialista in molti paesi.

Ebbene la rivoluzione che spodestò il tiranno Batista, e che vide Che Guevara come protagonista, s'incaricò anche di fare carta straccia di queste posizioni antidialettiche e attendiste, che facevano comodo a chi non voleva muovere paglia, a chi voleva mantenere lo status quo

capitalista e imperialista, senza forzare gli avvenimenti nella misura in cui era oggettivamente possibile.

Un esempio dell'uomo nuovo

Nonostante le menzogne e l'azione che sviluppano la borghesia e i riformisti per occultare il carattere rivoluzionario del Che, noi vogliamo ricordarlo come un essere umano di tipo nuovo.

C'è una tendenza a ridurre la statura rivoluzionaria di Ernesto Guevara a quella di un generico "antimperialista".

No, Che Guevara fu anzitutto un comunista convinto e conseguente! Il Che si rivendicava come marxista-leninista.

Un uomo solidale, un ribelle disciplinato che seppe vincolare il suo ideale politico alla pratica conseguente e determinata di un rivoluzionario incrollabile.

Fin da giovane Ernesto Guevara prese una chiara posizione dalla parte delle classi oppresse. Iniziò a studiare Marx e Lenin in Argentina, poi in Messico lesse i "Principi del leninismo" di Stalin. Assunse ben presto un deciso atteggiamento di condanna dello sfruttamento capitalista e della dominazione dell'imperialismo.

Compresa che la costruzione del nuovo essere umano non poteva prodursi nei vecchi rapporti di produzione capitalistici, che la donna e l'uomo nuovi possono sorgere una volta eliminata la proprietà privata dei mezzi di produzione, e con ciò lo sfruttamento che soffrono i lavoratori, la gioventù e i popoli.

Le caratteristiche etiche dell'"uomo nuovo del socialismo", caratterizzate dalla solidarietà e dalla ricerca del benessere collettivo, in aperta lotta contro l'individualismo, erano una costante del suo messaggio politico e ideologico.

Il Che fu un essere umano sviluppato in molteplici dimensioni e qualità: medico, comandante rivoluzionario, presidente della Banca centrale di Cuba, Ministro dell'industria, diplomatico, di nuovo guerrigliero in Africa e Sudamerica. Fu uomo di idee e uomo di azione, nutriva un odio e un disprezzo profondo verso l'imperialismo e i suoi servi.

Tutti quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano come persona semplice, schietta, altruista, disinteressata, dalle idee profonde, capace e coraggioso, umano e sensibile, con un carattere di ferro, una volontà d'acciaio, disponibile al combattimento, alle missioni più rischiose.

Il Che è stato un rivoluzionario conseguente che ha dimostrato sempre una grande fermezza nella lotta rivoluzionaria, e che ha sempre rifiutato ogni tipo di comodità e di privilegio, che ha sempre combattuto il culto della personalità.

Queste qualità distinguono il Che dagli opportunisti e dai revisionisti, dagli elementi oscillanti e dai chiacchieroni, e fanno parte della grande eredità che il Che ci ha lasciato.

Non solo combattente antimperialista, ma un comunista convinto e conseguente

C'è chi dice, a ragion veduta, che Che Guevara è stato assassinato due volte: la prima nella selva boliviana; la seconda, quando hanno trasformato la sua immagine in un oggetto commerciale. Diverse forze politiche hanno lavorato e lavorano per svuotare di contenuto il pensiero e l'opera del Che, per portarli al livello di un'inoffensiva immagine su una maglietta, una bandiera o un "souvenir".

Purtroppo, c'è anche chi guarda al profilo rivoluzionario di Ernesto Guevara separandolo dalle radici teoriche del suo pensiero.

C'è una tendenza a ridurre la statura rivoluzionaria di Ernesto Guevara a quella di un generico "antimperialista".

No, Che Guevara fu anzitutto un comunista convinto e conseguente!

Il Che si rivendicava come marxista-leninista e le sue concezioni ideologiche e

politiche lo collocano molto vicino a questa posizione. Aveva un concetto chiaro ed essenziale del socialismo: "Non esiste altra definizione del socialismo, valida per noi, che la abolizione dello sfruttamento

dell'uomo sull'uomo". E aggiungeva: la "meta, è la piena liberazione dell'essere umano nel quadro della società comunista" (E. Guevara, Obras, Tomo II, pag. 329).

Il Che ha sempre lottato per conquistare una società la cui legge fondamentale sia la massima soddisfazione delle necessità materiali e culturali degli esseri umani, una società nella quale il lavoro non sia un mezzo di alienazione, di oppressione, di sfruttamento.

La sua concezione del partito è autenticamente marxista e leninista.

Un aspetto molto interessante da valorizzare nel pensiero di Che Guevara è la sua attitudine anti-revisionista.

Fin dai primi anni '60 si osservano nel suo giudizio politico posizioni critiche verso i punti di vista e le pratiche sviluppate dai revisionisti kruscioviani che usurparono il potere in URSS dopo la morte di Stalin. Su questo aspetto il Che aveva delle notevoli discrepanze con altri dirigenti della rivoluzione cubana che fecero propri i punti di vista del revisionismo sovietico.

Per i revisionisti la coesistenza pacifica col

Se leggiamo i discorsi e altri scritti del Che, emerge chiaro che per lui l'obiettivo strategico era la lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo, che i popoli dovevano liberarsi della dominazione dell'imperialismo, portando avanti una lotta intensa, un combattimento accanito contro le classi dominanti.

capitalismo e la via pacifica al socialismo erano le tesi principali che cercarono di imporre al movimento comunista e operaio internazionale. Al riguardo, se leggiamo i discorsi e altri scritti del Che, emerge chiaro che per lui l'obiettivo strategico era la lotta rivoluzionaria per il socialismo e il comunismo, che i popoli dovevano liberarsi della dominazione dell'imperialismo, portando avanti una lotta intensa, un combattimento accanito contro le classi dominanti.

Per questo si oppose alla linea propagandata dai revisionisti, che isolava le lotte rivoluzionarie, e in diverse occasioni chiamò i popoli alla lotta più determinata e offensiva come unica strada per mettere in scacco l'imperialismo e raggiungere la liberazione nazionale e sociale. Un famoso esempio di questa sua posizione è il messaggio alla Tricontinentale, con cui lanciò l'appello a creare "due, tre, molti Vietnam", prima di partire per la Bolivia. Anche in campo economico possiamo osservare la sua ferma posizione di marxista rivoluzionario.

Anzitutto, va detto che Guevara si distanziava nettamente dai revisionisti sovietici riguardo alla loro intenzione di trasformare Cuba in un paese monoproduttore di canna da zucchero, mentre per il Che si doveva lavorare per la sua industrializzazione socialista.

Il Che era favorevole a liquidare il più presto possibile le vecchie leggi e le categorie economiche del capitalismo. Sosteneva che non vi era alcuna necessità di rapporti mercantili fra le imprese collettivizzate, in mano allo Stato, e criticava la posizione revisionista che consisteva nello sviluppare la legge del valore, invece di limitarla rigorosamente (vedi "A proposito del sistema di finanziamento del bilancio", in Nuestra Industria, n. 5, febbraio 1964).

Il Che criticava le tesi degli economisti sovietici, come Liberman, che introducevano come indice fondamentale nel lavoro d'impresa la norma di accumulazione e il profitto, per restaurare il

capitalismo (vedi "Sulla concezione del valore", pubblicato in Nuestra Industria, n. 3, ottobre 1963).

Allo stesso modo difendeva la pianificazione centralizzata socialista che definiva "il modo di essere della società socialista, la categoria che la definisce" (E. Guevara, Obras, Tomo II, pag. 329).

Un'altra grande differenza fra il Che e i moderni revisionisti si può rinvenire nel fatto che Guevara favoriva gli incentivi morali per aumentare la produttività del lavoro e dirigere l'economia verso la realizzazione degli obiettivi del piano socialista, mentre i kruscioviani e i titoisti utilizzavano come leva fondamentale gli incentivi materiali diretti, a scapito dello sviluppo della coscienza e della morale comunista (vedi, "A proposito del sistema etc.", cit.).

Non a caso nel 1965 il Che scriveva: "Rincorrendo l'illusione di realizzare il socialismo con l'aiuto delle armi spuntate che ci lascia in eredità il capitalismo (la merce come cellula economica, il profitto, l'interesse materiale individuale come leva ecc.), si può imboccare un vicolo senza uscita" (E. Guevara, "Il socialismo e l'uomo a Cuba").

Anche da questi aspetti, apparentemente minori, si può cogliere la statura del rivoluzionario che nel processo di costruzione del socialismo comprende che è necessario intensificare la lotta per marciare verso il comunismo, se non si vuole tornare indietro, alla vecchia società.

Coerente assertore della necessità della violenza rivoluzionaria

Oggi sono in molti a predicare l'inutilità della violenza rivoluzionaria per sconfiggere il nemico di classe e instaurare il socialismo. Cattolici, socialdemocratici, "socialisti del XXI secolo" hanno un comune proposito: addormentare le masse lavoratrici e la gioventù, deviarle dal cammino rivoluzionario e incanalarle nell'alveo del riformismo.

Chi guarda all'esperienza storica con

obiettività non può che apprendere le sue numerose lezioni su questo tema chiave. Le classi dominanti non rinunciano mai al loro potere e ai loro privilegi volontariamente. L'imperialismo e i suoi servi non esitano a usare la violenza reazionaria per soffocare le ribellioni e le rivoluzioni proletarie e popolari, a scatenare aggressioni militari, a utilizzare le bande terroristiche contro la popolazione civile.

La storia della rivoluzione cubana, il golpe cileno, così come le vicende del Venezuela dimostrano ampiamente ciò. Per questo il proletariato e i popoli oppressi per raggiungere i loro obiettivi storici sono chiamati a seguire l'indicazione contenuta nel Manifesto di Marx e Engels: il rovesciamento violento di ogni ordinamento sociale finora esistente.

Anche su questo tema Ernesto Che Guevara si conferma un marxista conseguente, assolutamente convinto dell'uso della violenza rivoluzionaria per combattere la violenza reazionaria e per sconfiggere le forze che sostengono il capitalismo. Dunque, della necessità storica e della funzione progressiva della forza proletaria come strumento e via per il trionfo della rivoluzione.

Senza dubbio su questo punto il Che aveva, alcuni limiti concettuali, come per esempio la sua proposta di creare dei "fuochi di guerriglia" in America Latina, perché relegava troppo ai margini la necessità della partecipazione delle masse coscienti e organizzate nella lotta.

Nonostante questi limiti si evidenzia in modo chiaro la convinzione del Che sul carattere ineludibile delle guerre civili rivoluzionarie e delle insurrezioni armate, per abbattere il capitalismo, mettere in condizioni di non nuocere la borghesia e costruire il socialismo.

Non a caso dichiarava ad alta voce: "La lotta contro l'imperialismo, per liberarsi dai ceppi coloniali o neocoloniali si porta avanti con le armi politiche, con le armi o con la combinazione di entrambe, non è slegata della lotta contro l'arretratezza e la

povertà; entrambe sono tappe di una stessa strada che conduce contemporaneamente alla creazione di una società nuova, prospera e giusta" (Discorso alla Conferenza Afroasiatica in Algeria, 24 febbraio 1965).

L'assassinio di Che Guevara e il suo esempio indelebile

Sono trascorsi quasi cinquantotto anni da quel 9 ottobre del 1967, quando i gorilla dell'esercito boliviano obbedendo agli ordini della CIA, assassinarono il comandante Che Guevara, che era caduto prigioniero un giorno prima nella Gola dello Yuro, lasciato per mesi senza collegamenti dai traditori revisionisti.

Una volta catturato, l'ordine del Pentagono era di liquidare un eroico combattente per la libertà e l'emancipazione dei popoli, per fermare a ogni costo la lotta dei popoli che si sollevavano in piedi in America Latina. L'obiettivo era anche quello di evitare un processo politico dove il comandante Che Guevara da accusato sarebbe divenuto un accusatore implacabile dell'imperialismo e della reazione, dello sfruttamento e dell'oppressione dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri.

Per questo cadde abbattuto Ernesto Guevara de la Serna, un autentico comunista, una grande personalità rivoluzionaria che è il frutto del momento storico nel quale sviluppò la sua azione. Ricordiamo che negli anni in cui risaltò come dirigente politico e militare, esisteva nel panorama mondiale un flusso ascendente della lotta dei lavoratori e dei popoli.

Ernesto Guevara, è stato un uomo che ha agito come pensava, che ha combattuto fino all'ultimo momento della sua vita, senza mai rinunciare alle sue convinzioni. La sua esistenza dedicata alla lotta per la causa degli sfruttati e degli oppressi, dei poveri e degli umili del mondo intero, contro l'imperialismo, il colonialismo e lo sfruttamento capitalista, per il socialismo e la costruzione dell'uomo nuovo, ha

trasformato Ernesto Che Guevara in un esempio rivoluzionario che ci deve guidare.

Dobbiamo trovare nel suo pensiero e nella sua opera l'ispirazione e la determinazione nella lotta, l'intransigenza di fronte al nemico di classe e ai riformisti, la tenacia e

l'ottimismo anche nelle situazioni più difficili, la capacità di sentire nel più profondo di noi stessi "ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi angolo del globo: è la qualità più bella di un rivoluzionario" (Che Guevara, Lettera ai figli).



Nell'ambito delle iniziative per il 100° anniversario della morte di Lenin, abbiamo ristampato il **"Programma dell'Internazionale Comunista"**, in versione integrale e corretta, senza quelle omissioni e modifiche di carattere revisionista che sono presenti nelle versioni che circolano su internet.

La pubblicazione in opuscolo di questo fondamentale documento colma un vuoto editoriale pluridecennale, tutt'altro che casuale dato il contenuto ideologico e politico del Programma. Il "Programma dell'Internazionale Comunista" approvato dal VI Congresso mondiale (1928) rappresenta infatti uno dei punti più alti dell'elaborazione ideologica e politica del movimento comunista internazionale, frutto dello sforzo collettivo e creativo dei Partiti della Terza Internazionale.

L'opuscolo è in distribuzione al prezzo di 4 euro (più di 1,50 euro per le spese di spedizione).

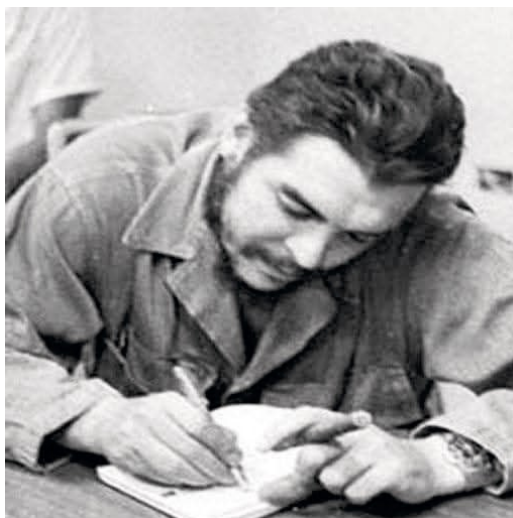
Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.



Rimani aggiornato, iscriviti al nostro canale Telegram
@CanaleComunistaML

Contro la manipolazione del pensiero e dell'opera di Ernesto Che Guevara

Poche personalità del movimento rivoluzionario e comunista internazionale sono state oggetto di "revisioni", stereotipi, menzogne e manipolazioni come il compagno Ernesto Che Guevara de la Serna. In particolare, il comandante Ernesto Che Guevara è stato oggetto dopo la morte di un'enorme operazione politico-commerciale da parte della borghesia e dei revisionisti, con il chiaro obiettivo di manomettere e svuotare la sua figura e la sua opera di ogni significato rivoluzionario e di trasformarlo in un'icona inoffensiva. Gli opportunisti e i socialdemocratici di ogni risma (a partire dai sostenitori del cd. "socialismo del XXI secolo", ennesima variante del socialismo piccolo-borghese e riformista), cercano di deformare completamente il suo insegnamento. I trozkisti cercano di portarlo "dalla loro parte", approfittando delle sue critiche al revisionismo e al burocratismo sovietico. Infine, gli anarchici deformano Guevara in senso spontaneista e movimentista, dipingendolo come insofferente a ogni tipo di organizzazione e alla disciplina di partito. Tutti costoro distorcono e decontestualizzano alcuni suoi discorsi, scritti e frasi per i loro ignobili scopi. Ma uno studio serio e scientifico del contenuto teorico dell'attività rivoluzionaria del Che non lascia dubbi sulla sua posizione conseguente con l'ideologia del proletariato. Dal punto di vista dei principi, Che Guevara era un marxista-leninista, e come tale egli si definiva. Il Che fu un vero e coerente comunista, un



compagno che aveva ben chiari gli obiettivi rivoluzionari del proletariato e dei popoli oppressi, che vedeva lucidamente la possibilità del passaggio alla nuova società senza sfruttamento tramite una lotta accanita contro il capitalismo morente. Gli obiettivi strategici che il Che perseguì in tutta la

sua vita sono stati la rivoluzione socialista e la distruzione dell'imperialismo, la costruzione del socialismo e poi del comunismo.

Obiettivi che egli riteneva raggiungibili tramite la via indicata da Cuba e dal Vietnam, la presa delle armi da parte del proletariato e dei popoli oppressi contro quella "internazionale del delitto e del tradimento" - gli yankee e i loro vassalli - colpevole di aggressioni e di crimini in tutto il mondo.

Allo stesso tempo, la critica del Che non era certo tenera contro quei rappresentanti delle maggiori potenze "socialiste", l'Urss e la Cina, che non sapevano difendere i popoli aggrediti e si limitavano "a una guerra di insulti e ripicche" (vedi il messaggio alla Tricontinentale).

Per approfondire il carattere rivoluzionario del pensiero e dell'opera di Che Guevara intendiamo in questa occasione - a 50 anni dal suo assassinio - concentrare l'attenzione su tre importanti questioni, facendo ricorso ai testi.

1. Il concetto di partito del Che Guevara

Al contrario di tutte quelle posizioni che negano il carattere marxista-leninista che

deve avere un partito rivoluzionario che intende veramente costruire il socialismo proletario, è lampante per chiunque abbia letto i suoi testi, che Guevara aveva una concezione molto avanzata e soprattutto corretta del partito comunista.

Al contrario di molti critici di "sinistra" che tentano di mettere in luce i suoi limiti sulla questione del partito, il Che credeva fermamente in un partito di quadri politici rivoluzionari:

"I marxisti (i quadri di partito, n.d.a.) devono essere i migliori, i più capaci, i più completi degli esseri umani ... militanti di partito che vivono e vibrano con le masse; orientatori che plasmano in direttive concrete i desideri qualche volta oscuri delle masse; lavoratori infaticabili che danno tutto di se stessi al loro popolo, che sacrificano alla Rivoluzione le loro ore di riposo, la loro tranquillità personale, la loro famiglia e perfino la loro vita, ma che non sono mai indifferenti al calore del contatto umano."

("Che Guevara – Pensiero e politica dell'utopia", 1963, Ed. Erre Emme pagg. 136 - 137)

Un vero partito di avanguardia della classe operaia:

"... Il partito è un'organizzazione d'avanguardia. I lavoratori migliori vengono proposti dai loro compagni per farne parte. È minoritario, ma dotato di grande prestigio per la qualità dei suoi quadri. La nostra aspirazione è che il partito sia di massa, quando però le masse avranno raggiunto il livello di sviluppo dell'avanguardia, vale a dire quando saranno state educate per il comunismo. E verso questa formazione va indirizzato il lavoro".

(Che Guevara "Scritti Scelti" R. Massari – Ed. Erre Emme Vol. II pagg. 710/711)

Un partito unico: in un'intervista del 1961, il Che si schiera decisamente contro la formazione di correnti in seno al Partito, definendole focolai di frazionismo; un Partito disciplinato, basato sulla teoria e la pratica marxista e leninista, sull'importanza dell'organizzazione e del centralismo democratico (che egli criticherà solo

allorché esso fu snaturato e burocratizzato dai revisionisti una volta preso il potere dopo la morte di Stalin).

Per il Che il partito comunista è il partito dirigente e motore della rivoluzione e della costruzione della società socialista-comunista, conforme ai principi marxisti-leninisti, non dogmatico ma capace di individuare le soluzioni concrete ed adatte alla realtà.

Un partito quale parte più avanzata del proletariato, nemico di ogni privilegio e esempio di spirito di militanza e sacrificio, strumento principale per lo sviluppo della coscienza socialista delle masse.

Guevara espone la sua concezione leninista del partito comunista, specialmente nel discorso chiamato "La costruzione del partito".

In questo scritto, afferma tra l'altro:

"Nello schema generale di costruzione del partito, questo si pone fermamente alla direzione dello Stato proletario, e guida ... ogni momento della nostra rivoluzione", ed ancora "Il militante del partito della rivoluzione è un marxista; deve conoscere il marxismo e applicare conseguentemente nella sua analisi il materialismo dialettico per interpretare il mondo in maniera completa".

L'inconciliabile opposizione fra il pensiero del Che e le banalità degli opportunisti e dei socialdemocratici, risalta in modo evidente in questa sua frase sui compiti che attendono il Partito dopo la rivoluzione:

"Nella nuova tappa in cui viviamo, nella tappa di costruzione del socialismo, ... rimane come unica e determinante la dittatura, la dittatura della classe operaia come classe organizzata sulle altre classi che sono state sconfitte. Si prepara un lungo cammino che sarà ancora caratterizzato da molte lotte e delusioni, il cammino verso la società perfetta. La società senza classi, la società in cui scompariranno tutte le differenze, in questo momento non si può permettere un'altra forma di dittatura che non la dittatura del proletariato come classe"

(sempre da “La costruzione del partito”). La concezione marxista-leninista del partito comunista e il riconoscimento della sua importanza in Che Guevara non sono certo una nostra supposizione, ma sono espliciti.

Nella prefazione al libro “El partido marxista-leninista” pubblicato a L’Avana nel 1963, Ernesto Che Guevara scriveva: “Questo libretto è destinato ad iniziare i militanti del partito all’ampio e ricchissimo complesso delle idee marxiste-leniniste. La scelta dei temi è semplice ed essenziale; si tratta di un capitolo del Manuale di marxismo-leninismo di Otto V. Kuusinen ... La scelta è appropriata perché il capitolo del Manuale di marxismo-leninismo sintetizza l’esperienza dei partiti fratelli e delinea uno schema generale di ciò che deve essere e di come deve operare un partito marxista-leninista ... Il Manuale ci mostra con solare chiarezza che cosa è un partito marxista-leninista: «persone fuse da una comunanza di idee che si uniscono per dar vita alle concezioni marxiste, vale a dire, per portare a termine la missione storica della classe operaia». Spiega inoltre che un partito non può vivere isolato dalle masse, ma deve mantenersi in permanente contatto con esse; deve esercitare la critica e l’autocritica ed essere molto severo riguardo ai propri errori; non deve fondarsi solamente su concetti negativi di lotta contro qualcosa, ma anche su concetti positivi di lotta per qualcosa; spiega infine come i partiti marxisti-leninisti non possano incrociare le braccia aspettando che le condizioni oggettive e soggettive createsi attraverso il complesso meccanismo della lotta di classe abbiano tutti i requisiti necessari perché il potere cada nelle mani del popolo come un frutto maturo.

Viene indicato il ruolo dirigente e catalizzatore di questo partito, avanguardia della classe operaia, dirigente della «propria» classe, che sa mostrare ad essa il cammino della vittoria e accelerare il passo verso nuove situazioni sociali. Si

insiste sul fatto che anche nei momenti di riflusso sociale è necessario saper retrocedere e mantenere saldi i quadri per sfruttare la prossima ondata e avanzare più lontano, verso il fine fondamentale del partito nella prima fase rivoluzionaria, ossia la presa del potere.

Ed è logico che questo partito sia un partito di classe. Un partito marxista-leninista non potrebbe non esserlo: la sua missione è cercare la strada più breve per arrivare alla dittatura del proletariato, e i suoi militanti più preziosi, i suoi quadri dirigenti e la sua tattica, escono dal seno della classe operaia”

L’approccio del Che alla questione del Partito è valido e attuale, dato che oggi è di bruciante attualità la questione della costituzione del partito nel nostro paese e negli altri paesi ove questo non è presente. In una situazione di brutale offensiva dell’imperialismo alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari, di acutizzarsi dei disegni reazionari e di pericoli di guerra imperialista, è quanto mai indispensabile che i comunisti coerenti e gli operai avanzati cooperino per realizzare le condizioni fondamentali della costituzione del Partito del proletariato del nostro paese.

Un partito, come lo intendeva il Che, indipendente dalla borghesia e dalla socialdemocrazia, che raccolga la parte migliore della classe lavoratrice, organizzato e centralizzato; un partito reparto avanzato della classe operaia e guidato dalla teoria d’avanguardia del proletariato e integrato nel Movimento comunista internazionale, strettamente legato alle masse proletarie, e capace di unificarle e guidarle nella lotta rivoluzionaria per la loro integrale emancipazione contro la borghesia, il capitalismo e l’imperialismo, per la costruzione della società socialista-comunista.

In questa grande opera il pensiero e l’opera viva di Che Guevara ci servono da insegnamento e da sprone.

2. La critica del Che alla degenerazione revisionista in politica internazionale

Uno degli aspetti poco noti di Che Guevara fu la sua critica veemente, a partire dagli anni '60, alla degenerazione revisionista nel campo della politica internazionale

svilupata dall'URSS, in particolar modo rispetto ai rapporti con i paesi e i popoli dipendenti e neocoloniali. Su questa base, opportunisti e trozkisti, occultando disonestamente il

fatto che con la morte di Stalin i revisionisti avevano avviato la restaurazione del capitalismo in URSS, hanno inventato la leggenda di un Guevara sempre più disilluso e critico verso il modello leninista di socialismo e antistalinista, e sempre più attratto dalla ricerca di altre "vie radicali ma democratiche". Ancora una volta la lettura dei suoi testi smonta completamente tali menzogne.

Diciamo innanzitutto che, come è evidente anche dal punto cronologico, le sedicenti critiche del Che al socialismo erano in realtà critiche mosse alla direzione revisionista kruscioviana che sfociò nella destalinizzazione sancita dal XX Congresso del PCUS e nella restaurazione borghese che riportava l'URSS nel sistema capitalista-imperialista (oltre a quei dirigenti cubani che abbracciarono tali tesi).

Nel campo della politica internazionale, il Che si oppose nei fatti, con la sua azione rivoluzionaria, alla politica revisionista della coesistenza pacifica con il capitalismo e alla via pacifica al socialismo.

Nel famoso discorso alla Conferenza di Algeri (24 febbraio 1965), Ernesto Guevara criticò duramente la politica di scambio ineguale e la "politica di aiuto economico" dei revisionisti nei confronti dei popoli in lotta contro l'imperialismo, il loro

abbandono della solidarietà internazionale fra i popoli, sostituita con l'oppressione e lo sfruttamento dei popoli, e il mantenimento della loro dipendenza economica e finanziaria sotto la creazione di rapporti economici capestro:

"Se stabiliremo questo tipo di rapporti tra i due gruppi di nazioni, dobbiamo concordare che i paesi socialisti sono, in un certo qual modo, complici dello sfruttamento imperiale. (...) I paesi socialisti

L'attualità del compagno Che Guevara sta nella comprensione del revisionismo quale principale e subdolo rappresentante della borghesia dentro il movimento comunista ed operaio internazionale, della necessità della lotta di principio e all'ultimo sangue contro le varie tendenze revisioniste, socialdemocratiche e riformiste che ingannano la classe operaia...

hanno il dovere morale di liquidare la loro tacita complicità con i paesi occidentali sfruttatori".

Per Guevara, insomma:

"L'internazionalismo proletario è sostituito dallo sciovinismo o dalla sottomissione all'URSS".

L'attualità del compagno Che Guevara in questo campo sta nella comprensione del revisionismo quale principale e subdolo rappresentante della borghesia dentro il movimento comunista ed operaio internazionale, della necessità della lotta di principio e all'ultimo sangue contro le varie tendenze revisioniste, socialdemocratiche e riformiste che ingannano la classe operaia, la mantengono dentro le logiche e l'orizzonte borghese, difendono il capitalismo e l'imperialismo, sabotano il socialismo scientifico, la rivoluzione proletaria e la costruzione del socialismo.

Sta nella comprensione della natura revisionista-borghese della URSS post-staliniana, al di là del nome e le forme socialiste dietro cui si nascondeva, ingannava e sfruttava la classe operaia e i popoli, nell'opera di smascheramento ed accusa contro il revisionismo kruscioviano e tutti i suoi servi ed accoliti. Un compito misconosciuto e negato dai tanti attuali

sostenitori del “socialismo di mercato” alla cinese (e del presunto ruolo antimperialista della Russia attuale).

3. L'internazionalismo proletario del Che

Il Che fu un intransigente internazionalista e combattente contro l'imperialismo e i suoi rappresentanti.

Nel citato “Discorso di Algeri”, chiarisce bene il suo concetto di internazionalismo, che vide sempre strettamente legato alla lotta più generale per una nuova, e più giusta società socialista. Come già detto, tale questione costituì uno dei nodi cardine del suo conflitto contro l'espansionismo e l'egemonismo revisionista sovietico, cui si oppose fermamente.

Guevara afferma:

“Il livello di vita dei paesi imperialisti è fondato sulla miseria dei nostri; bisogna dunque lottare contro l'imperialismo per innalzare il livello di vita dei popoli sottosviluppati. E ogni volta che un paese si stacca dal tronco imperialista non solo si vince una parziale battaglia contro il nemico fondamentale, ma si contribuisce anche al suo reale indebolimento e si fa un passo avanti verso la vittoria definitiva”. Egli visse l'internazionalismo proletario e la solidarietà fra i popoli, non come mera enunciazione di principio, ma nel concreto della lotta di classe, concependo la classe dei proletari come unica classe internazionale, facendo propria la causa dei lavoratori sfruttati e dei popoli oppressi dei cinque continenti.

“Bisogna che si formi un vero internazionalismo proletario. Con eserciti proletari internazionali, per i quali la bandiera sotto la quale si lotta sia la causa sacra della redenzione dell'umanità, in modo che morire sotto le insegne del Vietnam, del Venezuela, del Guatemala, del Laos, della Guinea, della Colombia, della Bolivia, del Brasile – per citare solo i Paesi dove oggi si combatte in armi – costituisce una gloria e una aspirazione per un americano, un asiatico, un africano e anche per un europeo. Ogni goccia di

sangue versata in una patria che non è la propria è una esperienza che chi sopravvive può poi applicare nella lotta per la liberazione della sua terra. Ogni popolo che si libera è una parte di battaglia vinta per la liberazione del proprio popolo. È tempo di attenuare le nostre divergenze e di porci tutti al servizio della lotta” (messaggio alla Tricontinentale)

Il Che era giustamente convinto che non si può essere comunisti senza essere organicamente e coerentemente internazionalisti.

“Il rivoluzionario, motore ideologico della rivoluzione in seno al partito, si consuma in quest'attività ininterrotta, che finisce solo con la morte, a meno che il processo non si estenda su scala mondiale. Se il suo impegno rivoluzionario si affievolisce quando i compiti più urgenti vengono realizzati su scala locale e l'internazionalismo proletario viene dimenticato, la rivoluzione che egli stesso dirige cessa di essere una forza propulsiva e affonda in un tranquillo letargo, di cui approfitta il nostro inconciliabile nemico, l'imperialismo, per riguadagnare terreno. L'internazionalismo proletario è un dovere, ma anche una necessità rivoluzionaria. Così educiamo il nostro popolo.”

(Che Guevara “Scritti Scelti”, Ed. Erre Emme Vol. II pagg. 710/711)

Il Che lanciò numerosi appelli ai popoli per lo sviluppo delle lotte, come unica strada per conquistare la piena liberazione sociale e nazionale, all'allargamento della rivoluzione in America latina, diede il proprio appoggio internazionalista al Vietnam, ai rivoluzionari sudamericani, dell'Africa e del Medio Oriente.

Un appoggio non solo politico, ma anche materiale e in prima persona, così completo ed eroico, fino all'estremo sacrificio della propria vita.

L'esempio glorioso di Che Guevara ci deve spingere come comunisti e proletaria sviluppare sempre più l'internazionalismo proletario nel vero senso leninista di lottare senza tregua contro i governi borghesi e lo

sciovinismo da “grande potenza”, tipico degli opportunisti delle nazioni dominanti, così come contro il particolarismo “nazionale” tipico dei “socialisti” delle nazioni oppresse, per avvicinare, unire il proletariato dei paesi imperialisti al proletariato e alle masse oppresse dei paesi dipendenti e coloniali, allo scopo di abbattere il comune nemico, l'imperialismo.

Conclusioni

Il Che fu un comunista autentico, un rivoluzionario marxista conseguente, un fiero ed indomito combattente completamente impegnato nella causa della classe operaia e dei popoli sfruttati ed oppressi, con l'obiettivo della “completa liberazione dell'essere umano nell'ambito della società comunista” (Guevara, Ernesto, CHE, Obras. Tomo II, Pag. 329.)

In quanto marxisti-leninisti, manteniamo una critica riguardo alcuni aspetti del suo pensiero e della sua azione, segnatamente la teoria volontarista del “foco guerrigliero” e alcune concezioni soggettiviste riguardanti la NEP e l'utilizzo della legge del valore nel socialismo, che non sono oggetto di questo opuscolo.

Nel riconoscimento e nella denuncia del revisionismo moderno di stampo sovietico, Guevara ebbe giuste intuizioni al riguardo, ma si fermò ad una comprensione ancora limitata e parziale di questo fenomeno disastroso per il movimento comunista e operaio.

Il Che commise errori, anche gravi, come li commisero grandi comunisti che sono sempre stati, con saldezza e audacia, nel campo nel campo della rivoluzione, contro la borghesia e l'imperialismo. Nonostante i suoi errori, che pagò di persona, rimane un esemplare comunista che non dobbiamo solo ricordare e onorare, ma conoscere e studiare in tutta la sua statura di dirigente del movimento proletario rivoluzionario internazionale. A differenza dei marxisti da “accademia” e dei volgari dogmatici, che si adagiano sulle



citazioni senza essere capaci di tradurre la sostanza della teoria rivoluzionaria nella vita e nella lotta di classe:

- Rivendichiamo pienamente la dimensione rivoluzionaria di Ernesto Che Guevara, il suo esempio di combattente instancabile per la causa degli sfruttati ed oppressi di tutto il mondo, contro lo sfruttamento capitalista, l'imperialismo ed il colonialismo, per la rivoluzione e il socialismo, evidenziando la coerenza integrale fra le sue idee e la sua lotta pratica, la sua attiva e conseguente militanza internazionalista che lo ha portato a lasciare le poltrone del potere per portare avanti la sua lotta rivoluzionaria, la sua critica al moderno revisionismo, l'opportunismo e il riformismo, il suo profondo rispetto per Marx, Engels, Lenin e Stalin.

- Denunciamo sempre e dovunque le manovre e le mistificazioni da parte dei revisionisti e degli opportunisti contro-rivoluzionari che puntano a distorcere e inquinare la figura e l'opera di Ernesto Guevara.

I comunisti rivoluzionari coerenti e conseguenti continuano a fare la

rivoluzione anche dopo morti, quando non hanno più voce per diffondere le proprie idee e non hanno più le braccia per impugnare il fucile.

La loro voce e le loro braccia sono quelle di migliaia e migliaia di compagni che in tutto il mondo hanno raccolto la loro

bandiera e si impegnano a continuare la lotta contro l'imperialismo e per il socialismo.

L'esempio di Ernesto Che Guevara, rimarrà sempre nel pensiero, nei cuori e nell'azione dei comunisti, dei veri internazionalisti, di tutti i rivoluzionari del mondo!

Italo Calvino ricorda il Che

Qualsiasi cosa io cerchi di scrivere per esprimere la mia ammirazione per Ernesto Che Guevara, per come visse e per come morì, mi pare fuori tono.

Sento la sua risata che mi risponde, piena d'ironia e di commiserazione. Io sono qui, seduto nel mio studio, tra i miei libri, nella finta pace e finta prosperità dell'Europa, dedico un breve intervallo del mio lavoro a scrivere, senza alcun rischio, d'un uomo che ha voluto assumersi tutti i rischi, che non ha accettato la finzione d'una pace provvisoria, un uomo che chiedeva a sé e agli altri il massimo spirito di sacrificio, convinto che ogni risparmio di sacrifici oggi si pagherà domani con una somma di sacrifici ancor maggiori.

Guevara è per noi questo richiamo alla gravità assoluta di tutto ciò che riguarda la rivoluzione e l'avvenire del mondo, questa critica radicale a ogni gesto che serva soltanto a mettere a posto le nostre coscienze.

In questo senso egli resterà al centro delle nostre discussioni e dei nostri pensieri, così ieri da vivo come oggi da morto. È una presenza che non chiede a noi né consensi superficiali né atti di omaggio formali; essi equivarrebbero a misconoscere, a minimizzare l'estremo rigore della sua lezione. La "linea del Che" esige molto



dagli uomini; esige molto sia come metodo di lotta sia come prospettiva della società che deve nascere dalla lotta. Di fronte a tanta coerenza e coraggio nel portare alle ultime

conseguenze un pensiero e una vita, mostriamoci innanzitutto modesti e sinceri, coscienti di quello che la "linea del Che" vuol dire – una trasformazione radicale non solo della società ma della "natura umana", a cominciare da noi stessi – e coscienti di che cosa ci separa dal metterla in pratica. La discussione di Guevara con tutti quelli che lo avvicinarono, la lunga discussione che per la sua non lunga vita (discussione-azione, discussione senza abbandonare mai il fucile), non sarà interrotta dalla morte, continuerà ad allargarsi. Anche per un interlocutore occasionale e sconosciuto (come potevo esser io, in un gruppo d'invitati, un pomeriggio del 1964, nel suo ufficio del Ministero dell'Industria) il suo incontro non poteva restare un episodio marginale.

Le discussioni che contano sono quelle che continuano poi silenziosamente, nel pensiero. Nella mia mente la discussione col Che è continuata per tutti questi anni, e più il tempo passava più lui aveva ragione. Anche adesso, morendo nel mettere in moto una lotta che non si fermerà, egli continua ad avere sempre ragione.

Ernesto Che Guevara e “papà Stalin”

Pubblichiamo il seguente contributo che apporta elementi di chiarezza sulla figura e le convinzioni di questo grande rivoluzionario e internazionalista conseguente, un uomo completamente impegnato nella causa della classe operaia e dei popoli dei cinque continenti...

In quanto marxisti-leninisti – nonostante le differenze che manteniamo rispetto alcuni tratti del suo pensiero – riteniamo importante recuperare pienamente il suo esempio di combattente infaticabile per la rivoluzione e il socialismo, la coerenza fra le sue idee e la sua pratica, la sua attiva militanza internazionalista, la sua critica al revisionismo e all’opportunismo, il suo profondo rispetto per Marx, Engels, Lenin e Stalin.

Lenin ebbe ad affermare che, dopo la morte di un grande rivoluzionario, le classi dominanti che lo hanno combattuto ferocemente finché era in vita, si adoperano per distorcere completamente il significato della sua opera.

Questa operazione è stata portata avanti in Italia nei confronti di Antonio Gramsci, un grande marxista-leninista che soprattutto i revisionisti togliattiani hanno cercato di presentare come un democratico borghese e addirittura come un "precursore" della opportunistica via italiana parlamentare al socialismo.

Mentre invece Gramsci condusse una lotta implacabile contro l’opportunismo e il riformismo, ribadendo sempre la necessità della rivoluzione proletaria e dell’instaurazione della dittatura del proletariato.

La stessa operazione è stata portata avanti, con un numero impressionante di pubblicazioni zeppe di menzogne e falsificazioni, nei confronti di Ernesto Guevara.

Ognuno ha cercato di "tirarlo" dalla sua parte.

I revisionisti e i socialdemocratici lo hanno presentato come una icona romantica e inoffensiva, svuotata del contenuto rivoluzionario del suo insegnamento.

Gli spontaneisti e i movimentisti hanno cercato di costruire un "Che" a loro immagine e somiglianza, come un "libertario" insofferente di qualsiasi

disciplina di partito, un don Chisciotte che lottava contro i mulini a vento.

Niente di più falso.

Nel suo discorso "Sulla costruzione del partito", il "Che" afferma che "il militante del partito della rivoluzione è un marxista, deve conoscere il marxismo e applicare conseguentemente nella sua analisi il materialismo dialettico per interpretare il mondo in maniera completa".

Che Guevara ha affermato anche che "non si può accettare altro tipo di dittatura che non sia la dittatura del proletariato come classe".

Come si vede, nulla di più lontano dalle tesi revisioniste, socialdemocratiche e movimentiste.

Anche i trozkisti hanno cercato di "tirare" il "Che" dalla loro parte, inventandosi la favola di un "Che" antistalinista, tacendo sul duro giudizio espresso dal Che riguarda Trotsky:

“Io credo che nelle questioni fondamentali su cui si fondava, Trotsky commetteva degli errori; credo che il suo comportamento posteriore fu erroneo e negli ultimi tempi anche oscuro. Credo che i trozkisti non abbiano apportato nulla al movimento rivoluzionario, in nessun paese, e dove hanno fatto di più hanno fallito perché i metodi erano sbagliati”. (Ernesto Che Guevara, Discorso al Ministero dell’Industria, 5 novembre 1964).

Sappiamo che Guevara criticò molto duramente la politica portata avanti negli

anni '60 dai dirigenti sovietici con riguardo soprattutto alle controriforme economiche che stavano restaurando un sistema economico di tipo capitalista.

Nel 1966, nelle "Note da Praga", scrisse che "l'Unione Sovietica sta marciando verso il capitalismo".

Giocando in maniera disonesta con queste affermazioni, i

trozkisti hanno cercato di configurare un Che antisovietico e antistalinista, dimenticando però un "dettaglio": alla

direzione dell'Unione Sovietica in quegli anni c'era la banda revisionista kruscioviana.

Riguardo l'atteggiamento da tenere nei confronti di Stalin, Che Guevara non si fece influenzare dai kruscioviani.

Nella "Vida en rojo", il suo autore Jorge Castaneda riferisce che nel 1960, in una delle sue visite in Unione Sovietica, Guevara visitò la tomba di Stalin e vi depositò un mazzo di fiori. Questo suscitò la reazione negativa dell'ambasciatore cubano Fourer Chamòn (la direzione cubana era molto legata ai revisionisti kruscioviani).

Ancora più significativa è la seguente affermazione:

"Io sono arrivato al comunismo grazie a papà Stalin e nessuno può dirmi di non leggere le sue opere. Le ho lette anche quando era considerato molto male leggerle, ma questo era un altro periodo. E siccome sono una persona non troppo brillante e per di più testarda continuerò a leggerle." (Nota)

In una lettera inviata il 4 dicembre 1965 dalla Tanzania al dirigente cubano Armando Hart Dávalos, il Che raccomanda di pubblicare le opere dei classici del marxismo e del leninismo.

Scrive: "Sarà fondamentale pubblicare le opere complete di Marx e Engels, Lenin,

Stalin [Stalin sottolineato, n.d.r.] e di altri grandi marxisti".

Nella stessa lettera, include Kruscev e Trotsky fra i rappresentanti "eterodossi e capitalisti".

Ed infine scrive: "Il mio dovere come comunista marxista-leninista è smascherare la reazione occulta dietro il

revisionismo, l'opportunismo e il trozkismo ... il cui vero scopo è quello di distruggere il movimento operaio dall'interno".

"Ho giurato davanti a un ritratto del vecchio e compianto compagno Stalin di non avere riposo finché non vedrò annientate queste sanguisughe capitaliste"

Chiudiamo con un estratto da una lettera scritta dal Che a sua zia Beatriz dal Costa Rica (10 settembre 1953):

"Ho giurato davanti a un ritratto del vecchio e compianto compagno Stalin che non avrò riposo finché non vedrò annientate queste sanguisughe capitaliste".

Tutte le menzogne e le falsificazioni di revisionisti, movimentisti e trozkisti sono così smentite categoricamente.

Nota:

1. La citazione del Che è, tra le altre, assai chiara al riguardo:

"Nei cosiddetti errori di Stalin sta la differenza fra un'attitudine rivoluzionaria e un'attitudine revisionista. Si deve vedere Stalin nel contesto storico nel quale si è sviluppato, non lo si deve vedere come una specie di bruto, ma lo si deve apprezzare in questo contesto storico particolare.... Io sono arrivato al comunismo grazie a papà Stalin e nessuno può dirmi di non leggere le sue opere. Le ho lette anche quando era considerato molto male leggerle, ma questo era un altro periodo. E siccome sono una persona non troppo brillante e per di più testarda continuerò a leggerle." (Michel Koba, No hay que olvidar que el Che era un auténtico comunista, in Resumen, 1996, nostra traduzione).

Che Guevara sulla gioventù comunista

Io credo che la prima cosa che deve contraddistinguere un giovane comunista sia l'onore che prova ad esserlo. Quell'onore che lo porta a mostrare a tutti la sua qualità di giovane comunista, che non si esaurisce nella clandestinità, che non si riduce a una semplice formula, ma anzi viene espresso in ogni momento, perché esce dall'anima, e il giovane comunista ha interesse a mostrarlo perché per lui è un orgoglio. Insieme a questo, un grande senso del dovere verso la società che stiamo costruendo, verso i nostri simili come esseri umani e verso tutti gli uomini del mondo. Questo è qualcosa che deve caratterizzare il giovane comunista. Oltre a questo, una grande sensibilità di fronte a tutti i problemi, una grande sensibilità di fronte all'ingiustizia, spirito anticonformista ogni volta che sorga qualcosa che non va, chiunque lo abbia detto. Approfondire tutto ciò che non si capisce. Discutere e chiedere chiarimenti di ciò che non è chiaro. Dichiarare la guerra al formalismo, a tutti i tipi di formalismo. Essere sempre aperto a ricevere le nuove esperienze in modo da conformare la grande esperienza dell'umanità, che da molti anni avanza sul sentiero del socialismo, alle condizioni concrete del nostro paese, alle realtà esistenti a Cuba: e pensare – tutti e ognuno – come cambiare la realtà, come migliorarla. Il giovane comunista deve proporsi di essere il primo in tutto, lottare per essere il primo, e sentirsi infastidito quando in qualcosa occupa un altro posto. Lottare per migliorare, per essere il primo. È chiaro che non tutti possono essere il primo, ma essere fra i primi, nel gruppo di avanguardia sì. Essere un esempio vivente, essere lo specchio dove si guardano i compagni che non appartengono alla

Gioventù Comunista, essere l'esempio cui possano guardare gli uomini e le donne di età più avanzata che hanno perduto quel certo entusiasmo giovanile, che hanno perduto la fede nella vita e che di fronte allo stimolo dell'esempio reagiscono sempre bene. Questo è un altro compito dei Giovani Comunisti.

Poi un grande spirito di sacrificio, uno spirito di sacrificio non solo nelle giornate eroiche, ma per ogni momento. Sacrificarsi per aiutare il compagno nei piccoli compiti affinché possa svolgere il suo lavoro, affinché possa compiere il suo dovere nella scuola, nello studio, affinché possa migliorare in qualsiasi modo. Stare sempre attento a tutta la massa umana che lo circonda.

In sostanza si impone al giovane comunista di essere essenzialmente umano, essere tanto umano da accostarsi al meglio dell'uomo; purificare il meglio dell'uomo per mezzo del lavoro, dello studio, dell'esercizio continuo della solidarietà con il popolo e con tutti i popoli del mondo; sviluppare al massimo la sensibilità fino a sentire l'angoscia ogni volta che in qualsiasi angolo del mondo viene assassinato un uomo e fino a sentirsi entusiasta ogni volta che in qualsiasi angolo del mondo si innalza una nuova bandiera di libertà.

Il giovane comunista non può sentirsi limitato dalle frontiere di un territorio: il giovane comunista deve praticare l'internazionalismo proletario e sentirlo come cosa propria. Tenere presente, come dobbiamo tenere presente noi aspiranti comunisti, qui a Cuba, che si è un esempio reale e palpabile per tutta la nostra America, e più ancora che per la nostra America, per altri paesi del mondo che lottano anche in altri continenti per la loro libertà, contro il colonialismo, contro il neocolonialismo, contro

l'imperialismo, contro tutte le forme di oppressione dei sistemi ingiusti. Tenere sempre presente che siamo una fiaccola accesa, che siamo lo stesso specchio che ognuno di noi individualmente è per il popolo di Cuba, e siamo quello specchio perché in esso si guardino i popoli d'America, i popoli del mondo oppresso che lottano per la loro libertà.

Dobbiamo essere degni di questo esempio.

In ogni momento, in ogni occasione dobbiamo essere degni di questo esempio.

(Estratto dal discorso tenuto durante la commemorazione del II anniversario della unificazione del movimento giovanile, il 20 ottobre 1962)

Che Guevara sull'anti-imperialismo

“Abbiamo detto che ogni volta che un paese viene liberato, si tratta di una sconfitta per il sistema imperialista mondiale. Ma dobbiamo convenire che la rottura non si ottiene con la semplice proclamazione dell'indipendenza o con la vittoria armata di una rivoluzione. Si ottiene quando si pone fine al dominio economico imperialista su un popolo. Pertanto, è di vitale interesse per i paesi socialisti che si verifichi una vera rottura. Ed è nostro dovere internazionale, un dovere determinato dalla nostra ideologia guida, contribuire con i nostri sforzi a rendere questa liberazione la più rapida e profonda possibile.”

*Ernesto Che Guevara, Alla Conferenza Afro-Asiatica in Algeria
1968 - El Che Guevara (Italia) di Paolo Heush, con Francisco Rabal.*



Bibliografia

- La guerra per bande, Edizione Avanti, Milano, 1967.
- Sulla Sierra con Fidel. Cronache della rivoluzione cubana, Roma, Editori Riuniti, 1965.
- Il socialismo e l'uomo a Cuba, Feltrinelli, 1967.
- La guerra di guerriglia e altri scritti politici e militari, Feltrinelli, 1967.
- Opere in 3 volumi, Feltrinelli, 1968-9.
- Contro la burocrazia; Che cos'è un quadro rivoluzionario; Operai e partito, Samonà e Savelli, 1968.
- Ai giovani; Cuba non è un'eccezione storica, Samonà e Savelli, 1968.
- Scritti, discorsi e diari di guerriglia: 1959-1967, Einaudi, 1969.
- La costruzione del partito nel pensiero del Che, Il Papiro, 1993.
- Educazione e uomo nuovo, Il Papiro, 1995.
- L'economia, Baldini e Castoldi, 1996.
- Creare due, tre molti Viet-Nam., Feltrinelli, 1997.
- Politica e sviluppo, Ed. Dalai, 1997.
- Poesie e altri scritti sulla letteratura e l'arte, Newton Compton, 1999.
- L'anno in cui non siamo stati da nessuna parte, Ponte alle grazie, 2000.
- I giovani, Ed. Dalai, 2003.
- Sulla sierra con Fidel, Ed. Internazionali Riuniti, 2005.
- Diario del Che in Bolivia, Feltrinelli, 2005.
- La guerra rivoluzionaria a Cuba, Mondadori, 2009.
- Discorso all'ONU [1964], Meduna di Livenza, Alba, 2022.

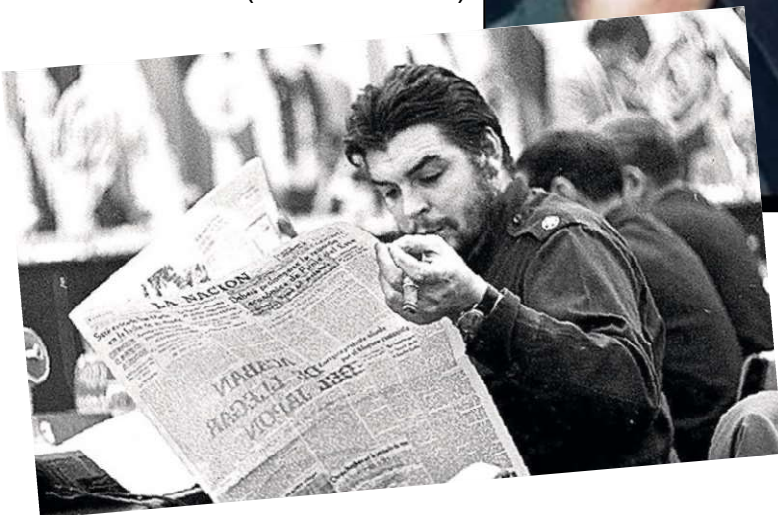
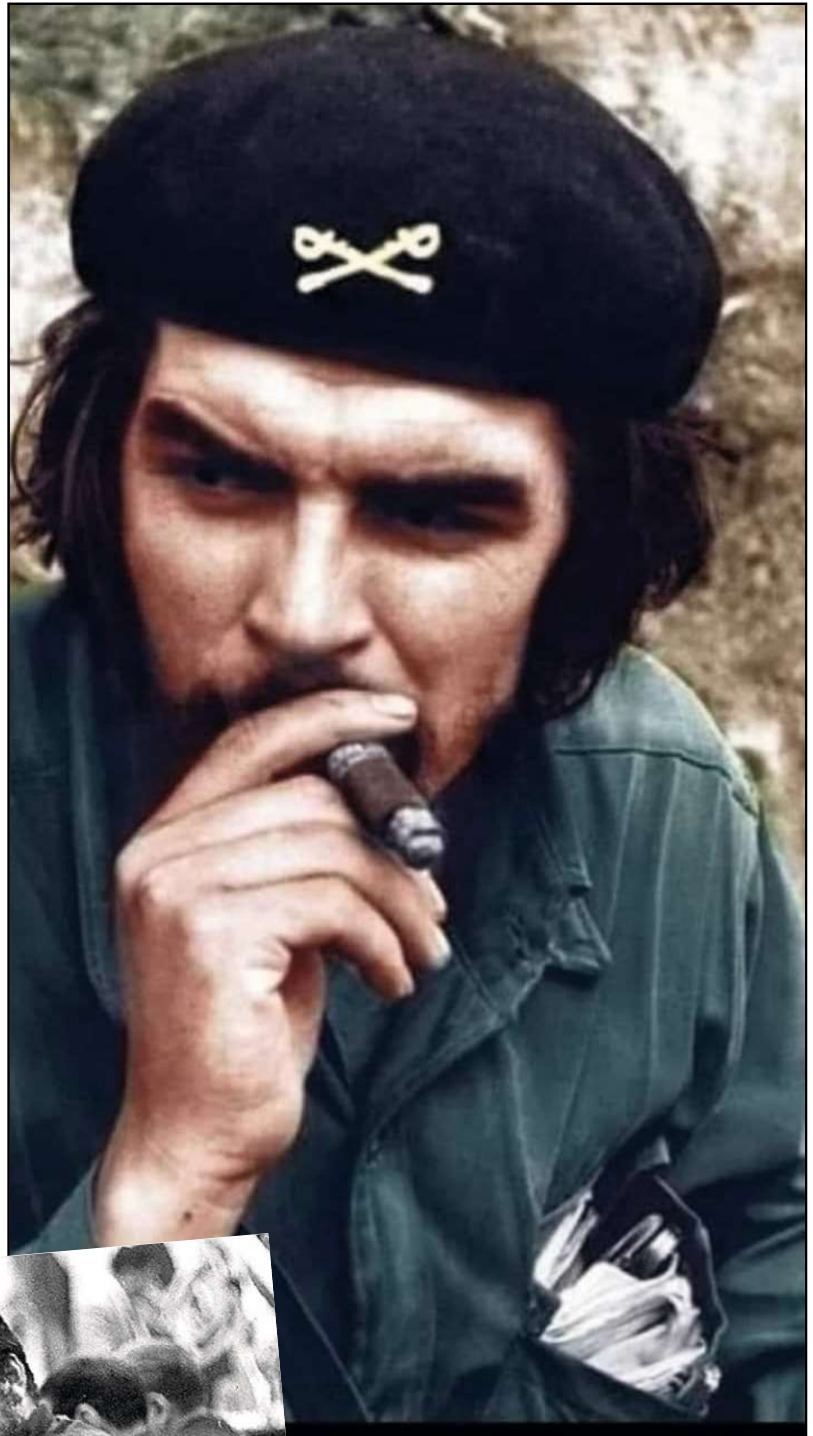
Film e documentari su Ernesto Che Guevara

- 1969 - Che! (Usa) di Richard Fleischer, con Omar Sharif (Che) e Jack Palance (Fidel).
- 1972 - Che Guevara. Inchiesta sul mito. Tre documentari (Italia) di Roberto Savio.
- 1987 - Fidel racconta il Che (Italia) di Gianni Minà (Gme Produzioni Srl Roma).
- 1993 - Che (Italia) di Roberto Pistarino (Archivio del Movimento Operaio Roma).
- 1994 - Ernesto Che Guevara, uomo compagno amico (Italia) di Roberto Massari.
- 1996 - Cuba e il Che (Italia) di Ansano Giannarelli (Edizioni Video l'Unità Roma).
- 1996 - Diario di Bolivia (Italia) di Riccardo Dindo (Edizioni Video l'Unità Roma).
- 1997 - Che Guevara 30 anni dopo (Italia) di Gianni Minà (Edizioni l'Unità Roma).
- 1997 - Trentesimo anniversario a La Higuera (Italia) di Aldo Zanchetta (autopr.).
- 1997 - Vita di Che Guevara (Italia) di Roberto Massari (Ed-Riuniti-Erre-Emme).
- 1997 - El Che: indagine su un uomo leggenda (Francia) di Maurice Dugowson.
- 2000 - Che Guevara Biography. Biografia di Guevara (Usa) A&E Home Video.
- 2002 - Che Guevara: hasta la victoria siempre (Italia) FinsonCom Spa Milano.
- 2002 - Che: vita e morte di Ernesto Guevara (Italia) di Marelli e Sinigaglia (Atir).
- 2003 - In viaggio con Che Guevara (Italia) di Gianni Minà (Gme Produzioni Srl).
- 2003 - Ernesto Che Guevara, uomo, compagno, amico (Italia) Massari Editore.
- 2004 - I diari della motocicletta. (Usa) di Walter Salles, con Gael García Bernal.
- 2005 - Hasta Siempre. Until Always (Gb) di IshmailBlagrove Jr. (Ed. London).
- 2005 - Fidel e il Che (Gb) di David Attwood (Produzione Show Time London).
- 2005 - Che Guevara (Usa) di Josh Evans, con Enrico Lo Verso (Image Enter).
- 2005 - Le ultime ore del Che (Italia) di Romano Scavolini (Istituto Luce Roma).
- 2005 - Che Guevara. La rivoluzione (Usa) di Charles Carreon (Ed. C.C.Com).
- 2006 - Aleida Guevara ricorda suo padre, Che (Cuba-Australia) Ocean Press.
- 2006 - San Ernesto de La Higuera (Cuba) di Isa Santos e Rafael Solis (Icaic).
- 2006 - El Comandante Ernesto Che Guevara (Olanda) di Emilia Mazer (Dutch).
- 2006 - Le mani di Che Guevara (Olanda) di Peter De Kock (Ed. ZeppersFilm).
- 2007 - La vera storia di Che Guevara (Usa) di Maria Wye Berry (ThcProduc).
- 2007 - Sacrificio. Chi ha tradito Che Guevara? (Italia) di Tarik ed Erik Gandini.
- 2007 - Che Guevara 40 anni dopo (Italia) di Gianni Minà (Gme Produzioni Srl).
- 2007 - Che Guevara 1967-2007 (Italia) di Red Ronnie (Produzione Roxy Bar).
- 2007 - Che: amor, politica, rebeldia (Cuba) di Teresita Gomez (Mundo Latino).
- 2007 - Che, dalla culla alla morte (Argentina) di Eduardo Montes (Editor Ngc).
- 2007 - Che Guevara. Il corpo e il mito (Italia) di Raffaele Brunetti (R & B Film).
- 2007 - Che Guevara: il mito rivoluzionario (Italia) CinehollywoodSrl di Milano.
- 2007 - Che Guevara: Kordavision (Usa) di Hector Sandoval Cruz (Academy).
- 2007 - Le ultime ore del Che (Italia) di Romano Scavolini.
- 2008 - Chevolution (Gb) di Luis Lopez (Produzione TrishaZiff, Time London).
- 2008 - Che Personal (Brasile) di Adriana Marino e Douglas Duarte (Estacao).
- 2008 - Che - L'argentino (Usa) di Steven Soderbergh, con Benicio Del Toro.
- 2008 - Che - Guerriglia (Usa) di Steven Soderbergh, con Benicio Del Toro.

Hasta siempre Comandante

Aprendimos a quererte
desde la historica altura
donde el sol de tu bravura
le puso cerco a la muerte.
Aqui se queda la clara,
la entrañable transparencia
de tu querida presencia,
comandante Che Guevara.
Tu mano gloriosa y fuerte
sobre la historia dispara,
cuando todo Santa Clara
se despierta para verte.
Aqui ...
Vienes quemando la brisa
con soles de primavera
para plantar la bandera
con la luz de tu sonrisa.
Aqui ...
Tu amor revolucionario
te conduce a nueva empresa,
donde esperan la firmeza
de tu brazo libertario.
Aqui ...
Seguiremos adelante
como junto a ti seguimos
y con Fidel te decimos:
"Hasta siempre, Comandante!"
Aqui ...

(Carlos Puebla)



***Senza propaganda rivoluzionaria
non c'è movimento rivoluzionario***

**Sottoscrivi per la stampa
comunista!**



**Versamenti sul c.c.p.
001004989958
intestato a Scintilla Onlus**

Il 5 per mille alla causa del proletariato!

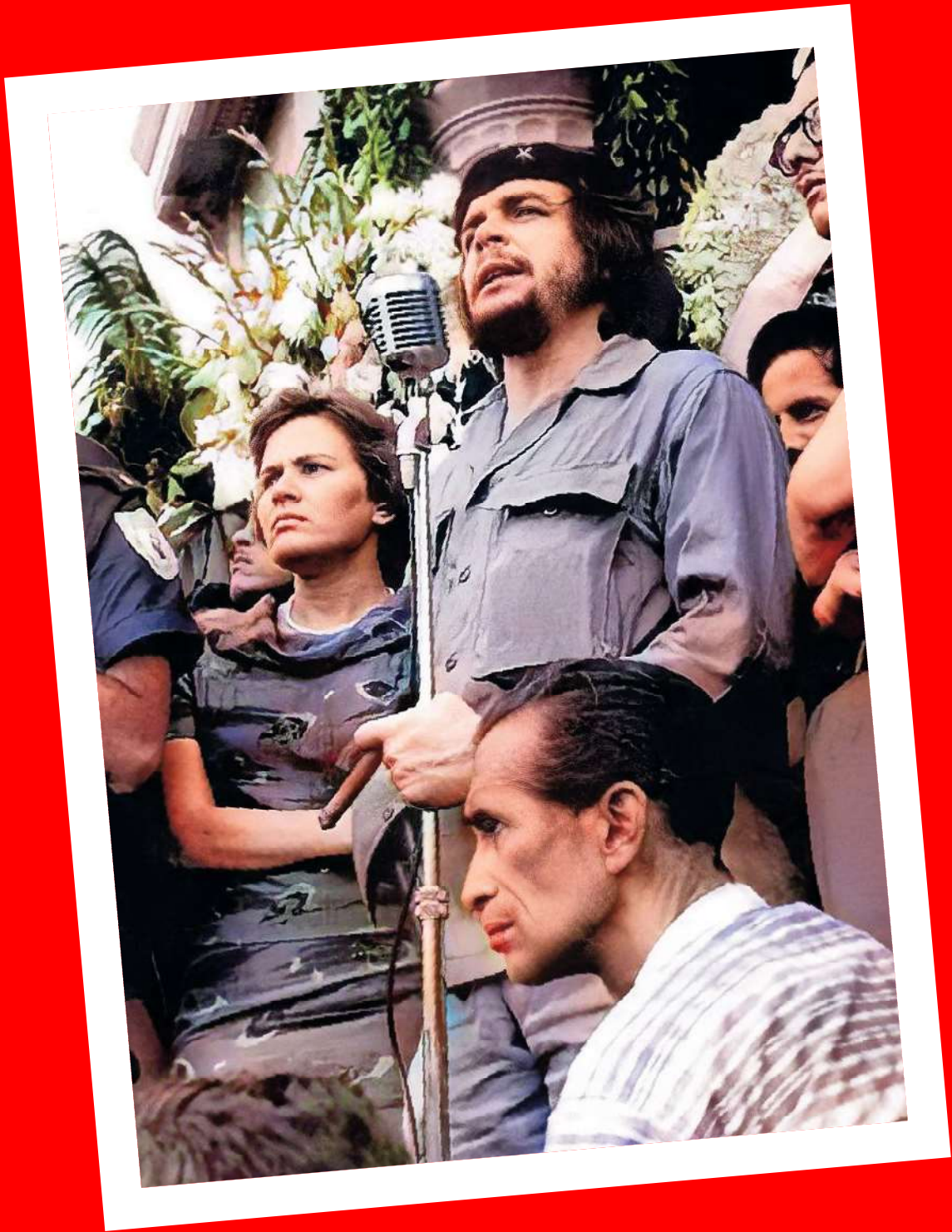
Nella CU, 730, o Modello unico, firmate e fate firmare nel riquadro
“Sostegno degli enti del terzo settore... nonché delle
Onlus iscritte all’anagrafe”, scrivendo il codice fiscale di
Scintilla Onlus

976 637 805 89

**Abbonati e sostieni “Scintilla”,
giornale del proletariato rivoluzionario!**

Per l’abbonamento annuale a “Scintilla”
in versione cartacea versare 25 euro
sul c.c.p. 001004989958
intestato a Scintilla Onlus.

Invitiamo i lettori a inviare contributi volontari per sostenere la nostra attività.



A cura dell'Organizzazione per il
partito comunista del proletariato

€ 3.00